

PRINCIPIA EDUCATIONIS

3

Direttore

Francesco BOSSIO
Università della Calabria

Comitato scientifico

Marinella ATTINÀ
Università degli Studi di Salerno

Daniele BRUZZONE
Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Paola DUSI
Università degli Studi di Verona

Andrew FORAN
St. Francis Xavier University

David HANSEN
Columbia University

Megan LAVERTY
Columbia University

Katarin MACLEOD
St. Francis Xavier University

Lorena MILANI
Università degli Studi di Torino

Gaetano MOLLO
Università degli Studi di Perugia

Daniel PERLSTEIN
Berkeley – University of California

Furio PESCI
Sapienza – Università di Roma

Namita RANGANATHAN
University of Delhi

George RICHARDSON
University of Alberta

Domenico SIMEONE
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

PRINCIPIA EDUCATIONIS



Le radici di ogni pianta cercano, tra le molte sostanze che il suolo contiene, solo quelle di cui la pianta ha bisogno.

Maria MONTESSORI

La collana nasce con l'intento di approfondire tematiche relative all'educazione come paradigma di crescita e di sviluppo delle caratteristiche e peculiarità più autentiche della persona nelle diverse stagioni della vita. La pedagogia, in particolare secondo l'approccio critico e dialogico delle "scienze dell'educazione", si presenta come scienza in costante confronto con la vita, che nasce nel concreto agire educativo conferendogli significato. In quest'ottica essa genera un sapere dotato di senso, capace di dialogare con l'effettivo divenire umano e di orientarlo in modo critico, progettuale e teleologico.

La rapidità evolutiva con la quale la società si è trasformata nel corso degli ultimi decenni, i cambiamenti demografici, economici e culturali che hanno segnato e continuano a connotare il nostro tempo, rendono sempre più tangibili i limiti del sistema sociale all'interno del quale il confronto interculturale rappresenta una delle realtà più difficili e delicate da indagare e conoscere. Lo sviluppo armonico del soggetto, l'itinerario che lo porta alla scoperta, alla coltivazione e alla piena realizzazione delle sue potenzialità, si esplica attraverso una serie di passaggi sostanziali che avvengono necessariamente all'interno di un determinato contesto, che influenzerà in maniera determinante l'esito di queste processualità. L'incontro tra l'identità tendenziale della persona e il suo sviluppo nella storia — il trovarsi al centro di tutta quella serie di eventi, esperienze, incontri, relazioni, emozioni che popolano l'esistente — è continuo, dinamico e inscindibile. Il rapporto tra la struttura sociale e il processo formativo, a lungo indagato all'interno della ricerca pedagogica, è ancora oggi la chiave di volta per comprendere i problemi dell'educazione contemporanea e, ancor più, per costruire ipotesi teoriche e operative finalizzate alla loro risoluzione. L'obiettivo della collana è costruire un ambito di studi e ricerche composito e variegato, così da restituire ai lettori la complessità del lavoro di indagine in ambito nazionale e internazionale, intercettando — sia sul piano teorico che su quello empirico — i diversi contesti educativi.

I volumi della collana sono sottoposti a *peer review* da parte di due *referee* anonimi.

Daniele Masala

Appunti di pedagogia speciale

La sindrome di Down e lo sport: cause, effetti e proposte operative

Prefazione di
Luca Pancalli





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1155-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Indice

- 9 *Prefazione*
Luca Pancalli
- 11 *Introduzione*
- 17 *Capitolo I*
La sindrome di Down e la pedagogia speciale
1.1. La storia, 21 – 1.2. Cause della sindrome di Down, 25 – 1.3. La prevenzione, 29 – 1.4. La crescita del bambino Down, 31 – 1.5. L'alunno e il progetto educativo, 33 – 1.6. Il soggetto Down e l'apprendimento, 36.
- 41 *Capitolo II*
L'importanza della motricità
2.1. Cenni storici sulla psicomotricità, 43 – 2.2. Ruolo dell'educazione e dell'attività fisico-motoria, 46 – 2.3. Educare il corpo attraverso il movimento, 50 – 2.4. Tappe da raggiungere, 57 – 2.5. L'incontro con i servizi riabilitativi, 60.
- 63 *Capitolo III*
La pianificazione educativa
3.1. Progetto "Dal gioco allo sport", 64 – 3.2. Lo sport educativo, 66 – 3.3. I docenti portatori di cultura, 68 – 3.4. Il peso della famiglia, 73 – 3.5. L'insegnante e la proposta dei giochi di regole, 74 – 3.6. Attività motoria di base e attività pratiche, 77 – 3.6.1. *Giochi con la palla*, 80 – 3.6.2. *Palla portata*, 83 – 3.6.3. *Palla rotolata*, 85 – 3.6.4. *Palla palleggiata*, 87 – 3.6.5. *Palla lanciata*, 87 – 3.6.6. *Palla afferrata e Palla colpita*, 89 – 3.6.7. *Proposte operative*, 90 – 3.7. I benefici fisici della pratica sportiva per le persone con sindrome di Down, 94.
- 99 *Bibliografia*
- 101 *Sitografia*

Prefazione

LUCA PANCALLI*

“Speciale”, fuori da ogni retorica, è ognuno di noi, con le sue caratteristiche e potenzialità, i traguardi e le ambizioni, con la propria storia. I ragazzi con disabilità intellettivo relazionale, e tra loro i ragazzi con trisomia C21 non fanno eccezione. Sono speciali e normali insieme, nella loro voglia di crescere e stare bene come tutti i ragazzi.

Questa “pedagogia speciale” è sicuramente un vademecum importante per la loro educazione alle relazioni, all’interazione e al gioco, una analisi approfondita della condizione e delle prospettive, delle risorse individuali e delle aspettative di ogni percorso umano di formazione e sviluppo.

Attraverso lo sport, infatti, individuato come leva di crescita, si insegna loro il valore del confronto e del limite sempre superabile.

Parliamo di una frontiera estesissima, quando parliamo di atleti Down, e non solo in termini numerici, quanto piuttosto di prestazione atletica, aspetto ancora in parte inesplorato e capace di sorprendere.

Anche grazie a questo vero e proprio manuale operativo, frutto di meditazione e sensibilità profonde, avremo uno strumento in più per leggere in positivo la condizione della disabilità: come opportunità di messa alla prova nel segno della piena inclusione, dello sport e del divertimento, che in definitiva è la chiave di ogni attività di successo.

* Presidente del Comitato Italiano Paralimpico.

Introduzione

La disabilità è un evento eccezionale che appare, a chi ne viene colpito, tanto più ingiusto quanto più è raro. È anche molto difficile immaginare quale sia l'esperienza personale dei soggetti con abilità diversa: il comprenderli appieno rappresenta forse un'ambizione eccessiva, necessaria tuttavia per coglierne, come interlocutore, la natura più nascosta che ogni persona umana, per quanto compromessa, possiede.

È difficile ipotizzare quali sensazioni e vissuti si provino; qual è la percezione che hanno di sé nel rapporto che si costruisce relazionandosi agli altri.

In generale, la conoscenza di noi stessi nasce da confronti diretti con gli altri: ad esempio, ci si rende conto di essere bassi di statura nel momento in cui ci si confronta con chi è alto. La stessa percezione nasce anche dalle comunicazioni interattive che riceviamo, ovvero dalle differenze con le persone che si rapportano con noi e con gli altri.

Vivere nella società con un corpo o una mente diversi mette a disagio e spinge a compiere sforzi enormi, per mimetizzarsi e tentare così di cancellare la diversità. Tuttavia, si osserva che i bambini con diversa abilità (che sia essa fisica o/e cognitiva), quando non ancora consapevoli della minorazione, sembrano spontaneamente adattarsi al proprio stato compromesso, organizzando di conseguenza la realtà in base alle proprie possibilità residue. Il tetraplegico, ad esempio, esplora lo spazio rotolando in esso e gli oggetti lontani vengono da lui considerati esclusivamente come fonti di stimoli visivi o uditivi, trascurandone i requisiti tattili. Il disabile mentale, da parte sua, esplora la realtà semplice e ripetitiva degli oggetti noti sottraendosi al confronto con le situazioni imprevedibili che possono angosciarlo. In entrambi i casi, comunque, con il progredire della crescita, questo tipo di adattamento al proprio stato scompare e lascia spazio ad ansia, reattività, frustrazione e iper-dipendenza.

Non sono molte le testimonianze dirette dei disabili riguardo al proprio vissuto soggettivo, anche perché spesso il deficit ha portato loro alla privazione della capacità di analisi ed espressione della pro-

pria interiorità. Gli operatori, dal canto loro, in parte per difendersi dalla propria limitata capacità di fornire aiuto, tendono a non cogliere o, meglio, a non accogliere il disagio del disabile.

Certamente il limite prestazionale di cui soffre il diversamente abile non è piacevole (dato che il mondo è a misura dei sani e solo raramente i suoi adattamenti compensatori risultano efficaci) ed il confronto con l'efficienza dei normodotati è frustrante.

Le differenze nelle abilità, tuttavia, sarebbero decisamente più tollerabili se non rappresentassero inevitabilmente uno svantaggio sul versante dei rapporti interpersonali. Perdere la gara per la conquista dell'attenzione, dell'amore e della stima degli altri, a causa della differenza, è poco tollerabile, e uccide il nostro valore, ponendosi nella posizione degli sconfitti a vita. Considerarsi "disadattati" è quindi l'unica possibile risposta per chi si accorge di giocare una partita dove, per definizione, gli viene assegnata la parte del perdente.

Il diversamente abile, con abilità diverse, disabilità o l'handicap, qualsivoglia definizione si dia alla condizione di chi ha subito una o più menomazioni, con una conseguente ridotta capacità d'interazione con l'ambiente sociale rispetto a ciò che viene considerata come la normalità, pone le persone meno autonome, a uno svolgimento limitato delle attività quotidiane, essendo spesso in svantaggio nel partecipare alla odierna vita sociale.

Tuttavia, il mondo della disabilità ha subito delle profonde trasformazioni: a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, attraverso un processo di rinnovamento dei servizi e degli interventi a suo favore, la società civile ha trasformato il modo di percepire l'handicap. In quegli anni, il cosiddetto processo d'inserimento dei portatori di handicap, si è via via evoluto, sino a divenire un vero e proprio processo d'integrazione, non ancora del tutto espletato. Inclusione e integrazione sociale sono stati gli obiettivi, tuttavia, tra i due termini vi è una distinzione.

- L'inclusione sociale è la situazione in cui, in riferimento a una serie di aspetti che permettono agli individui di vivere secondo i propri valori, le proprie scelte, è possibile migliorare le proprie condizioni e rendere le differenze tra le persone e i gruppi socialmente accettabili.
- L'integrazione sociale è, invece, qualcosa di più profondo, come l'inserimento delle diverse identità in un unico contesto all'interno del quale non sia presente alcuna discriminazione.

L'integrazione è intesa anche come il processo attraverso il quale il sistema acquista e soprattutto conserva un'unità strutturale e funzionale, mantenendo un equilibrio attraverso processi di cooperazione sociale e di coordinamento tra i ruoli e le istituzioni.

Ogni azione posta in essere al fine di promuovere inserimento, integrazione o, meglio, inclusione, prevede il costante e chiaro riferimento alla Classificazione Internazionale del Funzionamento (ICF), della disabilità e della salute.

Questo strumento elaborato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nel 2001 permette, a colui il quale lo utilizza, di spiegare e chiarire gli elementi peculiari dello stato di salute; di assumere informazioni relative al funzionamento umano, individuandone limiti e inadeguatezze. L'ICF, perciò, non restringe il suo campo di azione ai "diversabili", ma, al contrario, amplifica il suo impegno potendolo applicare a ogni essere umano diventando, di conseguenza, non solo metodica d'impiego della pedagogia speciale bensì dell'intera sfera sociale dell'educazione e, in quanto manifestazione e pratica collettiva o individuale, dello sport¹.

Per introdurre il concetto di pedagogia speciale, bisogna prima passare dal senso e dai significati della "pedagogia".

L'etimologia di pedagogia (da "pedagogo", lo schiavo che aveva il compito di accompagnare i bambini a scuola) non chiarisce molto il significato della disciplina che ha per oggetto l'esperienza educativa. Tuttavia, forzando non poco l'etimologia greca, è di qualche interesse l'immagine di una disciplina rappresentata da un movimento, più che da un contenuto statico; anzi da due movimenti: *l'andare verso* (la scuola, il luogo dei contenuti formalizzati) e *l'accompagnare* (la cura, la relazione). Anche se priva della dimensione teorica, costitutiva della pedagogia stessa, non dispiace, in effetti, l'immagine della pedagogia personificata nella figura di uno schiavo-educatore che accompagna i bambini, in realtà tutti i soggetti in formazione, verso il luogo dei saperi formalizzati. [...] L'educazione, come prassi, è oggetto di svariati saperi. L'evento educativo, infatti, a differenza di altre "regioni ontologiche", non fa riferimento a un solo sapere teorico. Di più. L'esperienza educativa può essere praticata anche in assenza di un sapere teorico strutturato².

1. D. MASALA, V. D'EGIDIO, F. PELUSO CASSESE, A. MANNOCCHI, *Pedagogia, disabilità e sport-terapia: dalle Paralimpiadi alla salute per tutti*, "Formazione & insegnamento", XIV-1-2016, p. 65.

2. P. CALIDONI, A. CUNTI, L. DE ANNA, P. DE MENNATO, I. GAMELLI, M. TAROZZI, *Pedagogia ed*

«L'uomo è per l'educazione in quanto, a differenza delle semplici presenze, non si lascia determinare dal mondo circostante, ma lo trasforma attraverso un progetto». È proprio *l'essere-per-l'educazione* dell'uomo a far sì che nelle situazioni di grande sofferenza e di lacerante problematicità si renda necessario l'intervento di una pedagogia che si avvicini alla dimensione utopica; eppure, proprio quando ci si scontra con problemi istituzionali relativi al deficit e all'handicap, è necessaria una pedagogia speciale che con modalità interdisciplinari e con *la prudenza propria di esperti in umanità* solleciti e favorisca la rappresentazione di un dover essere del soggetto con l'audacia e l'entusiasmo dell'impossibile e non secondo un'obsoleta trasposizione della norma. La sfida dell'educazione (e dell'educazione speciale in particolare) sta, soprattutto *dove il senso comune vede l'impossibilità* del cambiamento e l'inattuabilità di qualunque progresso³.

Per pedagogia speciale, dunque, si riporta di seguito il pensiero del prof. Franco Larocca (docente della medesima materia), così si esprimeva nel 2000, a Verona:

La magnifica diversità dei simili ci ha detto il grande poeta francese Jean Paul Claudel. Sapete dirmi ragazzi, cosa significa essere tutti simili? Significa essere tutti un po' uguali e un po' diversi. Siamo tutti uguali perché siamo tutti uomini e quindi abbiamo tutti un cuore per amare, abbiamo tutti un cervello per pensare, abbiamo tutti nelle nostre mani e nelle nostre gambe un'energia per lavorare e trasformare il mondo. Ma significa anche essere tutti diversi. Siamo tutti abili in qualcosa, nessuno è però abile in tutto. C'è chi è più abile a parlare, chi lo è nel disegnare e dipingere, chi è abile a correre, chi a nuotare, chi [...] potrei continuare all'infinito. Ciascuno di voi conosce le proprie abilità. Ma forse molti di voi non sanno di avere un'abilità che molti non hanno: quella di amare, certo, ma soprattutto l'abilità d'insegnare ad amare e di far amare la vita.⁴

Parlare di pedagogia speciale, perciò, non significa affrontare una scienza della diversità negativamente intesa, significa bensì ricercare delle risposte specifiche a dei bisogni specifici perché l'unica vera fonte della pedagogia è l'educazione. Dunque pedagogia è scienza dell'educazione, è percorso educativo "funzionale" ai bisogni formativi, è ricerca di metodologie e tecniche educative che ne facciamo

educazione motoria, Guerini Scientifica, Milano 2008, p. 26.

3. R. CALDIN PUPULIN, *Introduzione alla pedagogia speciale*, Cleup, Padova 2001, p. 101.

4. F. LA ROCCA, *Diversamente abili, ugualmente sportivi*, Verona 2000, dal sito: <http://win.agbdverona.org/8giorno/anno020203/index.htm>.

non « una scienza stabilita una volta per tutte [...] bensì una scienza di ricerca⁵ ».

In questa disciplina non si cambia mai l'oggetto di ricerca, ma si mantiene come *focus* dello studio il rapporto educativo, specifica il tipo di popolazione che nell'evento è attore, risponde a soggetti con menomazioni, deficit o condizioni di salute portandoli a disabilità. Le disabilità sono spesso il risultato di una serie di barriere di carattere architettonico, sociale, psicologico ed educativo e possono ostacolare in forma permanente o transitoria chiunque, anche se in genere risultano più facilmente colpite le persone più deboli (bambini, soggetti disabili, anziani ecc. . .)⁶.

Il suo campo specifico di indagine tratta da vicino lo studio di un particolare aspetto della relazione educativa, ossia osserva gli individui "speciali" i quali necessitano di risposte precise e dirette ai loro bisogni speciali di educazione. È di sua esclusiva competenza tutto il campo riguardante il processo educativo per persone segnalate per diversità, sia su un piano genetico, sia funzionale, e a causa di ciò, presentano uno sviluppo discostante da quello che si verifica nel soggetto considerato "normodotato".

La pedagogia speciale abbandona, così, la prospettiva della normalizzazione del soggetto, dotandosi di nuovi percorsi metodologici in grado di valorizzare principalmente l'individuo, l'uomo e non il "malato" o, peggio ancora, il "ritardato mentale". Non si propone di eliminare il deficit, ma offre delle strategie educative per rendere l'individuo autonomo, consapevole di sé, ed in grado di partecipare con i propri limiti e difetti, ma soprattutto con le proprie capacità, alla vita comunitaria senza sentirsi continuamente un escluso, rivoluzionando così l'antico comune pensiero di inefficienza totale e a vita⁷.

Essa utilizza risorse messe a disposizione da una molteplicità di scienze e interagisce con tante discipline, acquisendo il compito di farsi scienza, con l'individualizzazione dell'educazione quale soggetto da trattare.

5. A. CANEVARO, *Pedagogia speciale. La riduzione dell'handicap*, Bruno Mondadori, Milano, 1999, p. 3.

6. L. TRISCIUZZI, C. FRATINI, M. A. GALANTI, *Introduzione alla pedagogia speciale*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

7. A. MAGNANINI, *Educazione e movimento*, Edizione del Cerro, Tirrenia (PI), 2008, p. 28.